

Giustizia, scontro sulle intercettazioni rinvio a settembre

Orlando: "Escluderemo i giornalisti dalla norma sulle registrazioni. Il governo interverrà in seguito nella delega"

Spataro: "Pericolosa la norma che vuole chiuse le inchieste 3 mesi dopo il fine indagini"

LIANA MILELLA

ROMA. Il Guardasigilli Andrea Orlando, nella sua La Spezia, ha passato una domenica tranquilla. Quando, a tarda sera, gli si chiede che fine farà l'emendamento blocca Jene lui giura di non avere ancora la soluzione pronta in tasca. Annuncia due alternative: «O lo ritocchiamo per escludere i giornalisti oppure ne facciamo un punto della delega sulle intercettazioni più generico, comunque a tutela della privacy dei cittadini». Ma chi gli ha parlato in questi giorni sa bene che il ministro della Giustizia preferirebbe la seconda soluzione, un'indicazione più generica che lasci poi al governo margini di manovra per trovare, nel futuro decreto legislativo sulle intercettazioni, una strada che accontenti anche Ncd. Gli alfaniani ormai ne fanno una questione di principio, al punto da dire: «Non siamo disponibili a prendere a scatola chiusa la proposta del Pd. Se i principi restano intatti va bene, ma non accettiamo una marcia indietro». Sanno che il responsabile Giustizia del Pd David Ermini e anche la presidente della commissione Donatella Ferranti stanno lavorando a una nuova versione che riduce la pena "nel massimo" a 4 anni e introduce una clausola di salvaguardia per il giornalisti.

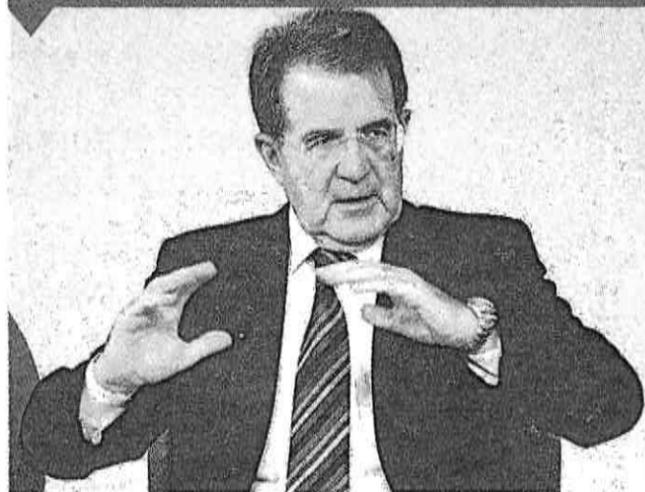
Ma adesso il problema è un altro, quello dei tempi. Alla domanda «ma riuscirete ad approvare il ddl sul processo penale, con dentro la delega sulle intercettazioni, in questa settimana» Orlando risponde con un «io penso di sì...». Sa bene anche lui, come lo sa tutta la mag-

gioranza, che il gruppo degli esperti di giustizia di M5S ha trascorso il fine settimana a preparare centinaia di emendamenti sul ddl per bloccare l'approvazione, che non gode dei tempi contingentati, e farla rinviare a settembre. Uno slittamento "strategico" che potrebbe anche far comodo alla maggioranza in evidente difficoltà per via della norma voluta da Ncd.

Non solo: dopo la denuncia del presidente dell'Anm Rodolfo Maria Sabelli a *Repubblica* sul rischio che saltino le indagini di mafia, terrorismo e corruzione per via della norma che impone ai pm di chiudere le inchieste 3 mesi dopo la scadenza delle indagini preliminari pena l'avocazione del procuratore generale, il mondo delle toghe è in allarme. Dice all'Ansa il procuratore di Torino Armando Spataro: «È una norma pericolosa per il sistema processuale. Si rischia di dar spazio a prassi burocratiche e amputare il corretto esercizio del principio di obbligatorietà dell'azione penale». Spataro critica anche la norma sulle intercettazioni fraudolente e la definisce «un serio attacco al giornalismo d'inchiesta». Una norma peraltro inutile perché «già adesso è possibile punire chi diffama e chi interferisce nella vita altrui».

I grillini non daranno tregua, e potrebbero avere gioco facile in un calendario stretto. Oggi la discussione generale. Martedì pomeriggio l'inizio del voto sugli emendamenti. Mercoledì pomeriggio alle 16 un'informatica, con dibattito, di Padoan sulla Grecia e già giovedì il decreto sulle missioni all'estero. Dice

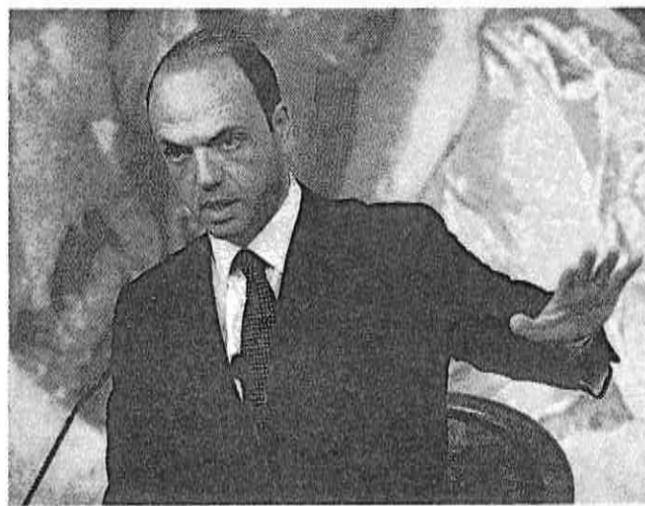
I TENTATIVI PRECEDENTI



1 IL DDL FLICK
Risale al 1996, nel governo Prodi (nella foto), il primo tentativo di mettere ordine nelle intercettazioni. Fu il Guardasigilli Flick a presentare il testo, che però non fu approvato



2 IL DDL MASTELLA
Il tentativo di riforma degli ascolti più fortunato è quello del ministro della Giustizia Clemente Mastella (nella foto) che nel 2008 fu votato quasi all'unanimità, anche se solo dalla Camera



3 IL DDL ALFANO
Meglio noto come la legge bavaglio, fu presentato nel 2008 dal Guardasigilli Angelino Alfano (nella foto), appena nato il governo Berlusconi, e fu approvato soltanto dal Senato

4 LO STOP DI BONGIORNO
Alla Camera, relatrice Giulia Bongiorno, il testo di Alfano, che riduceva il potere di intercettare e imbavagliava la stampa, fu modificato, ma finì sul binario morto

5 IL DDL COSTA
All'inizio della legislatura Enrico Costa (Ncd) ripresenta il testo Mastella. Il 30 giugno 2014 Renzi annuncia che nella riforma della giustizia ci sono le intercettazioni

Ermini: «Ma noi possiamo star qui anche venerdì e sabato, siamo pagati per questo». Ma potrebbe non bastare, perché il ddl è composto di 34 articoli. Dice il grillino Alfonso Bonafede: «Non faremo sconti, ma faremo di tutto per fermare questa legge vergogna. È stato solo grazie

a noi se è scoppiato lo scandalo della norma blocca Jene approvata dalla maggioranza nottetempo quasi fossero dei ladri. La maggioranza continua nella sua assurda strategia, anziché lottare contro la corruzione, lotta contro le intercettazioni che hanno fatto scoppiare e cono-

scere i casi di corruzione, tipo il Rolex regalato al figlio di Lupi». Dunque raffica di emendamenti che, senza tempi contingentati, potrebbero allungare la discussione a dismisura. Inevitabile, a questo punto, il rinvio a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/GIOVANNI MARIA FLICK

"Inutile punire chi registra, vogliono colpire la stampa"

ROMA. Punire le intercettazioni fraudolente? «Reato inutile perché già esiste». La riforma degli ascolti? «Andatevi a rileggere il mio ddl di 19 anni fa...». L'ex Guardasigilli ed ex presidente della Consulta, nonché famoso avvocato, Giovanni Maria Flick stronca la norma Pagano.

Carcere fino a 4 anni per intercettazioni abusive. È un reato che ha senso mettere nel codice?

«Ho molte perplessità. Il testo sembra voler punire chi diffonde le intercettazioni, non chi le fa. E questo mi pare un po' freudiano».

È lecito registrare il contenuto di una conversazione privata? E magari divulgarlo?

«Sì perché, come la Cassazione ha ripetuto ancora di recente, quando io parlo con una persona accetto il rischio che registri e diffonda ciò che ci siamo detti. L'articolo 15 della Costituzione considera inviolabili la libertà e segretezza della conversazione che, quindi, va difesa solo contro le intercettazioni di terzi, non contro l'uso che uno degli interlocutori faccia di quanto gli è stato detto».

Qui non stiamo parlando di giornalisti



EX MINISTRO
Giovanni Maria Flick, avvocato ex ministro della Giustizia ed ex presidente della Consulta

Il testo sembra voler colpire chi diffonde le intercettazioni, non chi le fa. Questo mi pare un po' freudiano. Registrare una mia conversazione non è reato

ma di comuni cittadini che parlano e uno dei due registra l'altro. Se ciò è lecito, che senso ha fare il nuovo reato?

«Non io, ma la Cassazione lo ripete. Non c'è differenza sostanziale tra il memorizzare nel cervello o il memorizzare su un taccuino o farlo su un registratore. Quando una notizia che il mio interlocutore mi ha dato spontaneamente nella nostra conversazione è entrata nel mio patrimonio cognitivo, posso farne quello che mi pare, proprio come posso farlo con una lettera a me indirizzata».

E il reato allora?

Sulle intercettazioni serve equilibrio. Sono utili se indispensabili; le altre non sono giustificate e non devono andare in circolazione

«I reati ci sono già, con dei limiti precisi: quando si invade la vita privata di una persona inserendosi nel suo domicilio, articolo 615 bis, o quando si prende cognizione illecitamente di una comunicazione o di una conversazione tra altre persone, articolo 617, che fa pendant col 616 che punisce chi prende cognizione o rivela il contenuto di una comunicazione a distanza non diretta a lui».

Se la maggioranza insiste che succede ai giornalisti?

«Quello che succede ai cittadini. Se l'intercettazione avviene in modo illecito in

una conversazione di terze persone, il reato c'è già. Se partecipo alla conversazione posso registrare, che lo sappia o meno il mio interlocutore. Se offendo il suo diritto all'immagine, riprendendola contro il suo consenso, potrà reagire tutelando la propria immagine in sede civile. L'aggiunta di una sanzione penale ulteriore non riesco proprio a capirlo».

La politica vuole meno intercettazioni, nelle carte dei giudici e sui giornali. Se ne può uscire senza danneggiare stampa e indagini?

«Penso proprio di sì a tre condizioni: equilibrio e buon senso da parte di tutti; una riforma chiara ed applicabile che non persegua secondi fini nell'uno o nell'altro senso (ridurre drasticamente o al contrario allargare a dismisura le intercettazioni); riflettere su quello che 19 anni fa era stato proposto perché a me sembra ancora valido. Senza dimenticarsi mai che le intercettazioni servono al processo solo quando sono indispensabili; tutte le altre non sono giustificate e non devono andare in circolazione neppure per il controllo democratico».

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA